

ANGELA MARONI

BARTOLOMEO Malfatti (1828-1892)
INTERESSI E RICERCHE DI UN GEOGrafo TRENTINO
DELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

Bartolomeo Malfatti può essere annoverato, per formazione e molteplicità di interessi, sia tra gli storici sia tra i geografi più qualificati del suo tempo. Proprio in ambito geografico il suo contributo scientifico si mostra vario, per le tematiche affrontate, e interessante per il contributo fornito al dibattito sulla geografia scientifica moderna. Egli fu inoltre tra i primi docenti universitari di tale disciplina, dapprima a Milano e poi a Firenze, e condivise con Giuseppe Dalla Vedova, considerato un caposcuola e uno dei maestri della geografia italiana, formazione mitteleuropea e interessi scientifici, ma, a differenza di quest'ultimo, non ottenne apprezzamenti e riscontri nel mondo accademico del tempo.

La sua attività di storico, che annoverò al tempo estimatori come Benedetto Croce ⁽¹⁾ e Alberto del Vecchio ⁽²⁾, recentemente è stata approfondita da Gian

(1) Benedetto Croce (1930, p. 37), riferendosi all'attività di Malfatti storico, lo definisce «storico puro» e ricorda come questi già durante i suoi studi a Praga «primo o tra i primissimi in Italia adoperò i risultati e i metodi della scuola di Tubinga». Secondo Croce, la «storiografia pura» è quella che pone a suo fondamento la filologia sviluppatasi con metodi più rigorosi eliminando, invece, ogni interpretazione filosofica nella descrizione dei fatti storici.

(2) Dal 1874 Malfatti si dedicò a una delle sue opere storiche più importanti, *Imperatori e papi al tempo della signoria dei Franchi in Italia*, dedicata agli eventi susseguitisi in un arco di tempo molto vasto precedente la dominazione franca ed esteso fino al 792. Il libro dimostra come lo studioso fosse un profondo conoscitore di storia ecclesiastica e di diritto canonico, competenze maturate durante la permanenza in Germania e influenzate non poco dalla scuola teologica di Tubinga. Nel presentare i temi principali, Malfatti «non trascura nulla di ciò che si riferisce alla vita di quei tempi e che giova a chiarire gli avvenimenti storici; sieno documenti privati, leggi, istituzioni sociali. Cartulari, registri, forme giudiziarie, codici barbarici, capitolari, sinodi, immunità, feudalismo: tutto egli esamina e discute, di tutto indaga le cause remote e gli effetti lontani» (Del Vecchio, 1892, p. 206). Il volume venne considerato uno dei lavori migliori della medievistica italiana della seconda metà del XIX secolo «per l'ampio respiro e per la solida inquadratura» (*ibidem*, p. 204) e riscosse grandi consensi di critica non solo in Italia, ma anche in Germania. Della monografia in questione, Del Vecchio (p. 205) riferisce ancora:

Maria Varanini (1996), che ha pubblicato un interessante saggio sulla figura di Malfatti medievista.

Altrettanto noto, grazie alle ricerche dell'antropologa Sandra Puccini, è il contributo dato dallo stesso autore agli studi etno-antropologici di fine Ottocento, che si concretizza nelle due differenti edizioni del manuale *Etnografia*, «il primo manuale italiano» di questa disciplina, di cui si tratterà in modo più dettagliato in seguito.

Da quest'opera emerge la precoce adesione del geografo trentino al darwinismo e all'evoluzionismo, come Sandra Puccini ha voluto ribadire confrontando il compendio malfattiano con l'analogo manuale *Antropologia* dello zoologo e antropologo trentino Giovanni Canestrini, il quale fu uno dei primi traduttori e divulgatori del pensiero di Charles Darwin.

L'attività di Malfatti geografo, invece, risulta meno indagata sia dai suoi contemporanei sia dalla critica successiva, ma anche questa si è rivelata, come sopra accennato, significativa e ricca.

Il presente lavoro intende evidenziare proprio questo aspetto, proponendo a tale scopo i tratti più rilevanti della formazione, dell'attività e degli interessi geografici di questo «studioso poliedrico».

Nato a Mori ⁽³⁾ il 25 febbraio 1828, fu affidato, all'età di quattro anni, alle cure di un parente che risiedeva a Trento, città in cui rimase dal 1835 al 1846, potendo contare sul sostegno economico della famiglia dei conti Clotz-Salveti ⁽⁴⁾, grazie alla quale poté proseguire gli studi superiori, frequentando il regio ginnasio e iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza di Praga (1847), sede allora di uno dei più prestigiosi atenei tedeschi. Nel 1848 Malfatti passò, di seguito, alle università di Vienna, Berlino, Padova, soggiornò a Innsbruck, e si laureò infine a Pisa nel 1851, senza tuttavia intraprendere l'attività forense, in quanto già durante gli anni della formazione universitaria si era dedicato ad approfondire un vasto numero di discipline. Il suo *curriculum* di studi, infatti, spaziava dagli interessi di geografia a quelli di storia, medievale ed ecclesiastica in particolare, ambiti primari di tutta la sua attività futura, a quelli di economia, statistica,

«Assai bene ricordo i giudizi favorevoli che ne pronunziarono storici eminenti come il Waitz, il Netzsch, e il Wattenbach ai quali il nome del Malfatti giungeva allora del tutto nuovo. Mentre concordemente ne lodavano la vasta dottrina, la compiuta conoscenza di tutta la letteratura, lo studio intimo e largo delle fonti, il rigoroso metodo scientifico, e la indipendenza dei concetti, meravigliandosi di come un uomo di tanto valore fosse tuttavia sì poco noto, e un libro tanto notevole non abbastanza degnamente apprezzato fra noi».

(3) Le informazioni relative al luogo di nascita di Bartolomeo Malfatti, ricavate dall'esame delle biografie e di altri scritti, non sono univoche: alcune riportano il nome di Mori, piccolo centro della valle dell'Adige, sito nei pressi di Rovereto, altre di Masi d'Oltresarca, località trentina del Basso Sarca nei pressi di Arco. Dalla consultazione del registro dei nati dell'anno 1828 (vol. XI, p. 155), presso l'Archivio anagrafico della Curia di Trento, risulta inequivocabilmente che Giovanni Battista Bartolomeo Malfatti nacque a Mori da Giacomo Malfatti, di professione sarto, e da Domenica Modena di Ravazzone.

(4) Alla contessa Margherita Clotz-Salveti, che Malfatti definiva «amorosissima madre adottiva» (Mori, 1893, p. 6), il geografo resterà legato per tutta la vita; le dedicherà nel 1861 la traduzione di un carne di Catullo, dal titolo *Le nozze di Peleo e Teti*.

scienze naturali, agricoltura, letteratura – principalmente quella tedesca – storia dell'arte ⁽⁵⁾ e musica ⁽⁶⁾.

Una formazione così ricca ed eterogenea e tale vastità di interessi, impossibili oggi alla luce della rigida separazione delle scienze e della tendenza alla specializzazione del sapere, rispecchiavano, oltre a un'inclinazione personale, il modello proposto dalla cultura mitteleuropea del tempo, secondo il quale la preparazione dello studioso non doveva essere limitata al solo ambito di interesse, ma estendersi e abbracciare varie discipline. Ad esempio, anche Alexander von Humboldt, come ricorda Gaetano Ferro (1987), durante la sua formazione universitaria si era dedicato tanto alle discipline umanistiche quanto alle scienze fisiche e naturali, che spaziavano dalla matematica alla fisica, all'anatomia, all'antropologia, alla botanica e alla mineralogia.

Fra tutti gli studi intrapresi da Malfatti, quelli di economia e di statistica si rivelarono i più significativi, perché coerenti con la sua futura attività di geografo; giova ricordare, infatti, come l'approccio agli studi geografici, per tutto l'Ottocento, venisse veicolato attraverso discipline quali la storia, l'economia e la statistica e come, inoltre, i primi docenti di geografia venissero reclutati, appunto, tra gli statistici, gli economisti o gli storici.

Negli anni trascorsi all'estero, fondamentali nella formazione di Malfatti geografo, due furono gli episodi che meritano di essere menzionati. Durante la permanenza a Praga, che ebbe inizio probabilmente nel 1847, si colloca l'incontro con il barone von Handel, colonnello di stato maggiore austriaco, incaricato dal governo di dirigere i lavori di rilevamento topografico in quella regione; egli diede a Malfatti la possibilità di conoscere i metodi di rilevamento, in particolare il metodo della triangolazione, finalizzati alla rappresentazione del territorio, nonché i vari processi geologici attraverso i quali si era venuta formando la crosta terrestre.

Alla metà del XIX secolo la cartografia dimostrava di essere una delle espressioni più vitali della geografia: infatti, pur mantenendo strettissimi legami con quest'ultima, andava assumendo il ruolo di disciplina a sé. Inoltre, posta al servizio delle amministrazioni statali, assumeva finalità eminentemente pratiche, di difesa e organizzazione del territorio e di sussidio alle attività commerciali e all'espansione coloniale. La particolare attenzione con cui il giovane Malfatti,

(5) Malfatti trascorse gli anni 1850 e 1851 tra Firenze e Pisa dedicandosi principalmente allo studio della storia dell'arte. In collaborazione con Carlo Milanese curò un'edizione riveduta e ampliata de *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti del Vasari*, edita a Firenze nel 1855 da Le Monnier; tradusse inoltre dal tedesco, per conto dell'allora granduca di Toscana Leopoldo II, una monografia storico-artistica, opera di Giangiorgio Müller, sul duomo di Firenze e sulla sua facciata. Come sottolinea Attilio Mori (1893, p. 7), biografo dello studioso, Malfatti rivela, nella sua attività di storico dell'arte, «una competenza grandissima, accoppiandosi in lui, ad un assai sviluppato senso estetico, e ad una conoscenza della storia profonda, l'abito di una sana e rigorosa critica contratto nella sua permanenza in Germania».

(6) Per quanto riguarda la musica, della quale fu un appassionato estimatore sin dalla giovane età, Malfatti fu uno dei più fervidi sostenitori della Società Filarmonica Trentina e inoltre, dal 1857, durante la permanenza a Milano, collaborò con la «Gazzetta Musicale di Milano», scrivendovi articoli di storia della musica.

come altri studiosi del tempo, tra cui Dalla Vedova, guardava alla cartografia, non era tanto influenzata dal suo valore pratico, quanto piuttosto dalla convinzione che il disegno cartografico fosse un sussidio fondamentale per migliorare il livello dell'insegnamento geografico sia nelle scuole sia nelle università (Malfatti, 1869b e 1879). Dallo studio della morfologia terrestre e della sua rappresentazione nacque nel geografo trentino l'interesse per la geologia, disciplina presente già nei suoi primi lavori, in cui dimostra di conoscere non solo le teorie sulla formazione della crosta terrestre, in particolare quella «nettunista» e quella «plutonista», che avevano dominato il Settecento, ma di essere a conoscenza degli orientamenti di quella che egli definiva la «nuova scuola geologica» improntata alle ricerche del geologo italiano Angelo Stoppani (7).

Durante il soggiorno a Berlino, databile alla metà del secolo o poco prima, si colloca il secondo episodio fondamentale per la formazione di Malfatti: egli ebbe modo di conoscere le teorie di Carl Ritter (1779-1859), del quale fu allievo. Ritter, geografo dalle tendenze speculative, fu soprattutto un grande maestro che formò un'intera generazione di studiosi, i quali diffusero in seguito l'orientamento storico-umanistico della geografia nei diversi centri universitari. Anche Malfatti riprese dal grande maestro tale orientamento alla disciplina e il metodo comparativo (8) esteso allo studio dell'azione reciproca tra uomo e ambiente, oltre, naturalmente, all'approccio scientifico tipico di tutta la geografia tedesca. Malfatti fece proprio, inoltre, il principio di coordinazione spaziale in base al quale «ciascuna regione non può essere considerata solo in sé, come di solito nelle vecchie opere a base statistica, ma come parte di un unico organismo, il globo terracqueo, in continua e necessaria correlazione con le altre parti di questo» (Almagià, 1967, p. 257). Partendo dal presupposto ritteriano che «la storia umana non sta accanto alla natura ma in essa e che l'uomo fa parte della natura come una delle tante unità della vita» (Almagià, 1949a, p. 610), l'interesse dello studioso trentino si concentra sull'elemento storico capace di spiegare tanto l'influenza dell'ambiente naturale quanto le vicende delle diverse popolazioni. Rispetto all'impostazione teleologica ritteriana, secondo la quale

(7) Antonio Stoppani (1824-1891), geologo e naturalista, ebbe un ruolo notevole tra i geologi della seconda metà dell'Ottocento. Ricoprì attorno al 1862 la cattedra di Geologia, prima a Pavia e poi a Milano; negli stessi anni Malfatti iniziava l'insegnamento presso l'Accademia Scientifico-Letteraria della stessa città. Nel 1878 passavano entrambi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove l'uno ricopriva la cattedra di Geologia e Geofisica e l'altro quella di Geografia ed Etnografia. Data la contiguità delle due biografie e la precisa conoscenza delle teorie geologiche dello Stoppani da parte di Malfatti, non sembra azzardato presumere una conoscenza tra i due studiosi, anche se, allo stato attuale, non vi sono prove documentate a riguardo. L'orientamento e gli interessi della nuova scuola geologica sono ben rappresentati negli scritti di Stoppani *Dinamica terrestre*, prima parte del volume *Note a un Corso di Geologia*, e negli *Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia*, editi a Milano nel 1857 e più volte citati negli scritti geografici di Malfatti.

(8) Tramite il metodo comparativo, infatti, si confrontano e si mettono in relazione le caratteristiche fisiche di una determinata regione con lo sviluppo storico e con le vicende dei popoli che in quella regione si sono susseguiti.

«La Terra è il teatro della divina rivelazione, predisposto per la vita e l'evoluzione civile dell'uomo» (Quaini, 1978, p. 114), il geografo trentino mostra una visione laica della disciplina, non pone, cioè, una premessa metafisica allo stretto legame che corre fra Terra e uomo e non individua una predestinazione delle regioni terrestri alle vicende storiche dei popoli che vi hanno dimora.

La vitalità e l'acceso dibattito accademico che la geografia stava allora vivendo in Germania fornirono a Malfatti, ma anche ad altri studiosi che alla «scuola tedesca» si formarono, una conoscenza dei vari indirizzi di quella che sarà poi la geografia scientifica moderna, non solo quindi quello ritteriano, ma anche quello fisico-naturalistico, proposto da Humboldt e ripreso da Peschel ⁽⁹⁾, orientamenti che in Malfatti trovano una personale e originale fusione. Infatti, l'elemento che caratterizzerà tutta l'attività scientifica malfattiana sarà proprio questa visione ampia degli studi geografici, di ritteriana ascendenza, che privilegiava l'elemento umano, in particolare la storia e lo sviluppo delle varie civiltà che in una determinata «regione» si erano susseguite, ma che, tuttavia, assegnava importanza anche ai fattori fisici e ambientali, imprescindibili in ogni studio di carattere geografico.

La presenza di più orientamenti e interessi caratterizzò non solo la formazione, ma anche tutta l'attività e la produzione dello studioso trentino, come numerosi e significativi episodi confermano: di agricoltura e di economia in senso lato si occupò a Trento nel 1857, in qualità di organizzatore dell'Esposizione agricola ed industriale della città ⁽¹⁰⁾, e a Firenze negli anni 1885-1887, in qualità di presidente della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia e di membro della Reale Accademia Economico-Agraria. Per quest'associazione, dedicata agli studi economici e agricoli toscani, Malfatti scrisse due memorie, una dedicata all'agricoltura giapponese confrontata nella sua diversa tipologia con quella italiana, l'altra relativa al problema del diboscamento della penisola (1885a; 1886a). Invece, nel «Bullettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia», dove scrisse dal 1885 al 1887, si occupò dei problemi pratici legati all'organizzazione e allo sfruttamento economico delle terre di recente colonizzazione, proponendo una serie di suggerimenti per trarre «miglior frutto dalle colonie africane». A tal proposito, è interessante ricordare che Malfatti fu, da subito, un grande promotore e sostenitore della politica coloniale italiana: nel 1876 fu membro, insieme a Dalla Vedova, Correnti, Negri, Mantegazza, della delegazione inviata al Congresso Internazionale di Bruxelles, dal 1877 fu collaboratore dell'Associazione Internazionale Africana che da quel Congresso pre-

(9) L'approccio fisico-naturalistico di ispirazione pescheliana ritorna in modo evidente nella monografia che Malfatti dedicherà a *Le Isole*, che riporta l'intera classificazione delle isole proposta dal Peschel e si presenta come il lavoro più sistematico, anche se non originale, dell'intera raccolta degli *Scritti geografici ed etnografici*.

(10) Dell'attività svolta da Malfatti durante l'Esposizione ho trovato testimonianza sia nel carteggio tra Tommaso Gar e Carlo Tenca (lettera del 9 luglio 1857, p. 239 sia in due articoli, opera dello stesso Gar, apparsi nei numeri 29 e 30 del «Crepuscolo».

se vita, e, pochi anni dopo, attento divulgatore, nei suoi scritti, dei principi amministrativi e mercantili sanciti dalla Conferenza di Berlino (1884-1885). Vide inoltre con favore l'apertura dell'istmo di Suez ⁽¹¹⁾ e l'acquisizione del porto di Assab ⁽¹²⁾ da parte della Compagnia di Navigazione Rubattino (1869) nonché, nel 1882, la loro cessione allo Stato italiano; significativi, a tal riguardo, gli interventi del geografo trentino (Malfatti 1869a; 1869b; 1885c; 1886c) dedicati all'Abissinia, che nel giro di pochi anni sarebbe stata oggetto dei primi tentativi italiani di espansione coloniale. Negli scritti egli forniva di questa vasta area un quadro climatico-orografico, seguito poi da informazioni sulla flora e sulla fauna, da «note etnografiche» sulle popolazioni che abitavano la regione, soffermandosi poi con particolare interesse sull'accessibilità delle coste e dei porti, sulle città, sui mercati e sulla varietà dei prodotti ⁽¹³⁾, sulle risorse minerarie, sull'allevamento e sull'agricoltura. Riguardo a quest'ultima, lo studioso suggeriva la creazione, secondo le condizioni climatiche e ambientali, di «fattorie di piantatori», basate sul modello anglosassone e adibite a coltivazioni industriali (zucchero, caffè, cotone), di «colonie agricole o popolose», che prevedevano lo stanziamento e l'insediamento di coloni, e di «colonie sperimentali», ad opera dei governi e delle società geografiche nazionali ⁽¹⁴⁾, dove verificare le condizioni del suolo e la resa delle diverse colture al fine di rendere più sicuri gli investimenti delle imprese private. Regolava, infine, i rapporti con la manodopera indigena, proponendo un contratto di *indenture*, sempre di ispirazione inglese, che si rivelava essere, al di là delle formule usate, una forma moderna del principio di servitù personale (*glebae adscriptio*). Concretamente, considerava l'espansione coloniale come l'unica politica capace sia di arginare la crescente emigrazione italiana, o

(11) L'apertura del canale nel 1869, con la sua successiva internazionalizzazione, era considerata particolarmente significativa da Malfatti in quanto, oltre a garantire rapide comunicazioni mondiali, «poté avvicinare di 4000 miglia nautiche le coste dei paesi più incivili dell'Europa a quelli più ricchi dell'Asia», favorendo in tal modo «la rinascita dei commerci e della marina d'Italia» (Malfatti, 1869a, p. 655).

(12) All'interno del governo italiano, ma anche della stessa Società Geografica Italiana, vi era chi si mostrava scettico verso le risorse commerciali e le ricchezze offerte dal territorio etiopico e chi, come Malfatti e altri, vedeva in Assab un punto di appoggio sulla via delle Indie, ma anche uno scalo per aprire il commercio con il Caffa e un avamposto da cui procedere alla penetrazione coloniale.

(13) Importante era il mercato cittadino di Harrar, al quale affluivano i prodotti delle regioni vicine, tra i quali Malfatti (1886c, p. 14) ricordava: «Il caffè di cui si trafficano in Harrar circa 2000 quintali all'anno [...] Oltre sono coltivati il cotone, il tabacco, il durra, il mais e diverse leguminose, e banani, e melagrani e agrumi. Nei luoghi montuosi allignano alcune specie di cereali. Anche la vite s'incontra, e di più varietà; ma non viene coltivata». La domanda di merci straniere si limitava a prodotti alimentari (riso e sale), oltre che a cotone e fili metallici, mentre le esportazioni del nascente commercio comprendevano prodotti agricoli, pelli, avorio, gomma e varie materie per la tintura e i profumi.

(14) Malfatti si riferiva in particolare a Let Marefià, stazione scientifica italiana in Etiopia, concessa da Menelik II alla spedizione dell'Antinori tra il 1879 e il 1882. Sebbene non potesse essere considerata una vera e propria stazione sperimentale, fu per gli esploratori italiani un luogo di sosta e di rifugio, nonché un punto di appoggio da cui partire per effettuare le ricerche.

quantomeno di indirizzarla verso territori legati alla madrepatria, sia di far fronte alle necessità economiche nazionali, in particolare alla crisi agricola a cui si cercava rimedio con lo sviluppo commerciale e industriale. Sosteneva, infatti, che «a sanare lo squilibrio fra il rapido aumento della popolazione e quello più lento della produzione, quale altro rimedio che il cercare di fuori nuovi campi d'operaosità?»; chi guardava con poco favore a questo nuovo aspetto della vita politica italiana, mostrava, a detta di Malfatti (1886c, p. 6), «non tanto una grande angustia di criteri politici, quanto una cognizione molto imperfetta dei veri bisogni del paese e delle sue tradizioni». È interessante osservare come gli interventi del geografo trentino, dedicati alla geografia economica e all'emigrazione, si rivelino coerenti con le proposte e l'orientamento seguito dalla stessa Società Geografica Italiana, la quale nel 1885 istituiva una commissione per far fronte ai problemi dell'emigrazione nazionale e nel 1877 aveva dedicato un'intera sezione del «Bollettino» a tematiche di geografia commerciale.

L'attenzione ai temi della geografia come «scienza utile», sussidio per le scelte politiche ed economiche nazionali, attenta al progresso tecnico e scientifico, rivela l'influenza che su Malfatti esercitò l'ambiente milanese, in particolare il circolo di intellettuali che gravitava attorno al «Politecnico» e alla figura di Cattaneo. Come le altre riviste lombarde del primo Ottocento, il «Politecnico» aveva infatti la tendenza a privilegiare una divulgazione basata sull'utile, attenta cioè alle nuove scoperte scientifiche, alle conquiste tecnologiche e al loro utilizzo nell'industria moderna. In essa, gli interventi del geografo trentino seguono due filoni principali: il primo è dedicato alla religione ⁽¹⁵⁾ e alla sua critica storica, studi già coltivati durante la formazione universitaria in Germania; il secondo si concentra su temi geografici relativi a questioni coloniali, considerate sia alla luce degli eventi storico-politici sia in relazione ai caratteri ambientali e all'indole delle popolazioni delle diverse aree africane ⁽¹⁶⁾. Nonostante la collaborazione, databile dal 1865 al 1869, una conoscenza diretta e personale tra Malfatti e Cattaneo, allo stato attuale degli studi, non è data come certa, anche se risulta difficile negarla, considerando l'influenza esercitata da una figura come quella di Cattaneo nella Milano di metà Ottocento (Puccini, 1988). Alcuni elementi possono suggerire, inoltre, la possibilità di contatti tra i due studiosi, primo fra tutti la presenza nello stesso ambiente geografico e culturale e la frequentazione degli stessi personaggi, in particolare Tencati e Ascoli. Non secondari sono gli interessi e le pubblicazioni scientifiche che accomunano le biografie dei due personaggi; comune l'impegno politico, l'attenzione per le tematiche storiche, etnografiche e linguistiche, ma anche per quelle geografiche, come chiaramente

(15) Gli interventi di storia delle religioni sono: *Il Talmude e la vita di Gesù, ossia le origini del Cristianesimo e il moderno razionalismo* per L. Colletta, prete napoletano, 1866, pp. 254-258; *Un capitolo della storia del Cristianesimo primitivo secondo gli studi della Scuola di Tubinga*, 1866, pp. 327-354; *Recensione a «Les apôtres» par E. Renan (Paris 1866)*, 1866, pp. 749-763.

(16) *Enrico Barth e le esplorazioni del Sudan centrale*, 1866, pp. 31-49; e *L'Abissinia e l'imperatore Teodoro*, 1868, pp. 50-57, entrambi confluiti negli *Scritti geografici ed etnografici*.

te emerge dall'attenzione che nel «Politecnico» veniva concessa a questa disciplina ⁽¹⁷⁾.

La permanenza nel capoluogo lombardo, databile dal 1857 al 1875, non fu casuale nella biografia dello studioso trentino, il quale, in seguito all'impegno nel movimento nazionale anti-austriaco e alla sua iscrizione nella lista dei «compromessi politici» ⁽¹⁸⁾ della città di Trento, fece parte di quel ramo dell'emigrazione intellettuale trentina che scelse di continuare il lavoro di preparazione della causa comune stabilendosi in altri Stati italiani, perorando e legittimando i propri ideali con contributi e interventi soprattutto in ambito storico-culturale. In questo contesto si collocano la collaborazione con la rivista «Il Giornale del Trentino» e la conoscenza con Tommaso Gar, con l'abate Giovanni a Prato e in seguito anche con Carlo Tenca ⁽¹⁹⁾. L'amicizia con quest'ultimo, nata tramite Tommaso Gar, fu, come viene testimoniato dai vari epistolari, molto importante per il giovane Malfatti.

Grazie a Carlo Tenca, «figura di spicco dell'ambiente culturale milanese», Malfatti venne introdotto nella società colta cittadina di orientamento liberale, laico e massonico ⁽²⁰⁾; fu proprio in questo ambiente che ebbe occasione di frequentare personalità quali Ruggero Bonghi, Cesare Correnti, Graziadio Isaia Ascoli, Pasquale Villari, già conosciuto durante il soggiorno fiorentino degli anni 1854-1855, Niccolò Tommaseo ⁽²¹⁾ e probabilmente anche Carlo Cattaneo.

In particolare gli anni trascorsi a Milano videro Malfatti impegnato in più

(17) Alla geografia, nella nuova serie della rivista, vennero dedicate una rubrica che trattava principalmente temi di geografia descrittiva, etnografia, viaggi e una rassegna annuale dal titolo *Progressi della geografia*. Abbondante materiale di interesse geografico è presente nella sezione *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* e inoltre nelle parti dedicate da Cattaneo alle ferrovie. La geografia proposta da Cattaneo si presenta come una «scienza nuova» attenta e finalizzata al progresso materiale e civile del paese, che «senza adottare i rigidi confini di una disciplina accademica si configura come uno strumento specifico di conoscenza mediante il quale l'uomo come «abitatore della terra» perviene a riconoscere i suoi domini [...] Inoltre la conoscenza diretta e precisa dei fatti dei territoriali costituisce una delle premesse essenziali per l'avanzata dell'incivilimento» (Carnelutti e Micelli, 1978, p. 18).

(18) Nel capoluogo lombardo si era venuto formando un gruppo di fuoriusciti dal Trentino, denominato «Comitato d'emigrazione di Milano», di cui Malfatti fece parte e che in accordo con gli intellettuali rimasti in patria, in particolare Tommaso Gar, perseguiva lo scopo di far conoscere la questione trentina nei vari Stati italiani al fine di ottenere aiuti e consensi per la separazione del Trentino dal Tirolo e la sua annessione al Veneto.

(19) Malfatti dedicò a Carlo Tenca l'opera più importante del periodo milanese, il volume *Scritti geografici ed etnografici*. Ulteriore testimonianza dell'amicizia che legava i due personaggi è il carteggio Malfatti-Tenca, costituito da quarantasette lettere, conservate presso l'Archivio Tenca del Museo Storico del Risorgimento di Milano.

(20) Malfatti entrò a far parte della loggia Insubria e si inserì nell'ambiente dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

(21) I collaboratori trentini proposti da Gar a Tommaseo per il *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. Bernardo Bellini* furono Bartolomeo Malfatti, Giovanni a Prato, Vittore Ricci e il roveretano Francesco Antonio Marsilli. I rapporti di collaborazione tra Malfatti e Niccolò Tommaseo sono suffragati da una serie di 15 lettere ancora inedite, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Carte Tommaseo*, 98, 54), indirizzate da Malfatti al Tommaseo.

ambiti; tra questi, i più significativi riguardavano l'inizio dell'insegnamento, le prime attività editoriali e la collaborazione con riviste e annuari: a partire dal 1853, quella con il «Crepuscolo», sul quale curò la «rubrica di letteratura tedesca»⁽²²⁾; quella con il «Politecnico» prima ricordata; e, dal 1869 al 1871, quella con l'«Annuario Scientifico e Industriale», in cui si occupò della sezione *Geografia e Viaggi*, divenuta *Geografia ed Etnografia*. I modelli a cui il geografo faceva riferimento per questo lavoro erano le pubblicazioni scientifiche tedesche di Tröschel, il quale si soffermava sui progressi avutisi in storia e scienze naturali, e quelle francesi di Vivien de Saint-Martin, autore di riviste annuali dedicate esclusivamente alla geografia. La struttura data da Malfatti ai suoi interventi prevedeva, infatti, dopo un'introduzione di carattere generale, una sezione dedicata a ciascun continente con le esplorazioni più significative; per l'Europa, invece, si soffermava sul progresso del XIX secolo, su quegli eventi, cioè, che «attestano la ben cresciuta civiltà ed il rapido incremento del sapere geografico» (Malfatti, 1869a, p. 655).

Altrettanto importante fu l'attività didattica: iniziò nel 1861, come docente di Storia generale e patria, presso l'Accademia di Belle Arti, proseguì all'Accademia Scientifico-Letteraria⁽²³⁾, dove ebbe per due anni (1863-64, 1864-65) la cattedra di Storia antica e Geografia; passò poi, nel 1866-1867, a insegnare Geografia antica e moderna, e nel 1868-1869 Geografia ed Etnografia, disciplina alla quale per ammissione dello stesso Malfatti «S'era applicato con molta cura negli anni dei suoi studj in Germania» (Barbarisi, Decleva e Morgana, 2001, p. 56) e alla quale aspirava da tempo⁽²⁴⁾. Si dovrà attendere però il 1870-1871 perché gli venisse assegnata la cattedra universitaria di Geografia, la prima in Italia, istituita per lui dal ministro Ruggero Bonghi, che l'anno successivo divenne di Geografia ed Etnografia e che Malfatti tenne fino al 1874.

(22) Le prime seppur occasionali collaborazioni di Malfatti al «Crepuscolo» risalgono al 1853 (come è documentato in Allegri, 1987 e 1993; e De Luca, 1973) e consistono in alcune traduzioni dal tedesco, in particolare un opuscolo di astronomia popolare; mentre, dal 1855 al 1859, Malfatti curò una rubrica di letteratura tedesca, intitolata *Lettere bibliografiche di Germania*, che doveva occuparsi di temi vari, dal commercio librario alle biblioteche e collezioni popolari più importanti, dal romanzo tedesco agli ultimi novellieri, dalle opere poetiche e storiche alla letteratura di giornata. Gli interventi compresero anche scritti critici di storia, arte e filosofia. In particolare, vi è una serie di articoli dedicati alla storia e alla cultura del territorio trentino, alla Zecca cittadina, agli statuti di Trento e alla Biblioteca trentina.

(23) A favore della nomina di Malfatti presso l'Accademia si era mosso Tullo Massarani, uomo politico, all'epoca deputato e stretto collaboratore di Carlo Tenca. A conferma di ciò la lettera di Tenca a Malfatti datata 11 agosto 1863, in Massarani (1909, I, pp. 32-33).

(24) A testimonianza della decisione di lasciare l'insegnamento storico per dedicarsi a quello geografico, significativa è la lettera datata 27 agosto 1865 e indirizzata all'Ascoli: «Nell'insegnare la storia antica ho messo certo tutta la coscienziosità; ma questo appunto mi ha persuaso, che per trattare quella materia in un istituto qual è la nostra Accademia, si domanda persona più di me versata nelle discipline filologiche; mentre poi gli studi degli anni addietro (quelli intrapresi in Germania), e la pratica fatta nell'insegnamento della Storia mi affidano di saper meglio avviare i nostri giovani a conoscere la materia geografica, come si domanda ai cultori delle discipline storico-filologiche» (*Carte Ascoli* 39/33, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, Roma).

Le vicende vissute dalla geografia presso l'Accademia Scientifico-Letteraria fungono da specchio fedele di quel processo di trasformazione che questa disciplina stava vivendo anche in ambito nazionale, ovvero sia «Un vero e proprio momento di transizione per una disciplina che va profondamente trasformandosi, abbandonando il carattere di sapere multiforme e indefinito che presentava in precedenza, per assumere invece uno statuto scientifico-disciplinare più certo e preciso, corrispondente alla visione che, della scienza, ha la nuova cultura di matrice e orientamento positivista» (Barbarisi, Decleva e Morgana, 2001, p. 871).

Sempre durante il soggiorno milanese, infine, aveva preso corpo una delle pubblicazioni più significative dell'attività geografica di Malfatti, il volume *Scritti geografici ed etnografici* (1869b), opera che presenta, nei dodici saggi che ne costituiscono il *corpus*, temi di geografia fisica, storica e politica, storia delle esplorazioni, etnografia, didattica della geografia e altri, insomma tutta quella gamma di interessi scientifici che caratterizzano l'intera produzione dello studioso. La forma asistemica del testo dipende in gran parte dalla stessa finalità per cui i vari scritti erano stati composti originariamente: essi sono, infatti, rielaborazioni di articoli comparsi sul «Politecnico» e di lezioni tenute presso l'Accademia Scientifico-Letteraria e si presentano più come una serie di approfondimenti su rilevanti questioni geografiche ed etnografiche che come un manuale di geografia. Giovanni Marinelli (1893, p. 23) faceva notare come «il volume veramente non aveva carattere scolastico, ma pareva diretto a diffondere serie dottrine scientifiche presso circoli colti e preparati a riceverle».

Le accuse di scarsa originalità e di eccessiva pesantezza delle proposte didattiche, mosse dallo stesso Marinelli ⁽²⁵⁾ e da Giuseppe Ricchieri, vengono in parte previste e giustificate dallo studioso trentino, il quale nell'*incipit* del volume mostrava piena consapevolezza di non aver svolto un lavoro originale, ma altresì dichiarava che questo non era il suo fine; sosteneva infatti: «Come nella scuola io non mi ero proposto di tener dietro ai progressi quotidiani di quelle discipline, così adesso non presumo di venir propriamente ad arricchirle di nuovi fatti o principj. Bensì desidero e spero, che questo volume possa contribuire a propagare un più vivo amore per esse, e a promuovere il loro incremento, mettendone in chiaro gli intendimenti principali; ed indicando le vie più sicure onde raggiungerli» (Malfatti, 1869b, pp. I-II).

Non mancarono in verità gli apprezzamenti sull'opera, come quelli espressi da Cesare Correnti (1869, pp. 105-106), il quale sostiene come «Finalmente fosse dato [...] di offrire agli stranieri un'opera geografica della quale non si dovesse arrossire», e da Attilio Mori, allievo di Malfatti, il quale la definiva «L'opera geografica, di maggior valore che avesse veduto fino allora la luce in Italia [...] Pochi altri lavori furono tra noi pubblicati che rispecchiassero nell'autore

(25) «Non tutti gli scritti accennati han carattere di vero lavoro originale, anzi alcuni tra essi rappresentano, più che altro, un serio riassunto di alcune delle questioni che allora si agitavano nel mondo geografico d'Oltralpe. Ma confesso che essi, assieme alla Dinamica terrestre dello Stoppani e alla Terre di Reclus, furono una vera rivelazione» (Marinelli, 1893, p. 24).

una vastità e perfetta conoscenza delle dottrine geografiche, come quella che chiara apparisce dall'opera di Malfatti» (Mori, 1893, p. 9).

Tutti sembravano concordare sul fatto che il lavoro, pur non apportando alcuna novità, fosse notevole per la vasta e capillare preparazione sottesa a ciascun saggio, e per il ruolo di prestigio assunto dal volume nel panorama geografico europeo. Questa «poliedricità pre-specialistica» (Varanini, 1996, p. 166), che portava Malfatti non solo a non disgiungere lo studio della geografia da quello della storia, ma anche a non dedicarsi a uno specifico ambito geografico, è l'elemento che accomuna buona parte degli scritti, almeno fino alla svolta del periodo fiorentino. L'impostazione stessa dei singoli interventi è indicativa in tal senso, in quanto ogni tema trattato, geografico o etnografico che fosse, veniva sempre introdotto da note storiche. È innegabile, inoltre, che la tendenza dello studioso a indirizzare la sua attività scientifica alternativamente alla storia e alla geografia, con la conseguente difficoltà di essere inquadrato nell'uno o nell'altro ambito, può aver nuociuto non poco all'efficacia della sua produzione e alla giusta valutazione della sua figura. Questo enciclopedismo, se può essere rivalutato in una prospettiva più moderna, al tempo di Malfatti veniva sentito come anacronistico e opposto alla ricerca di individualità e di specializzazione a cui le varie scienze tendevano.

Segnò una svolta significativa nell'attività del geografo trentino il suo trasferimento a Firenze ⁽²⁶⁾, città nella quale si stabilì dal 1878 fino alla morte e in cui svolse l'attività di docente di Geografia ed Etnografia all'Istituto di Studi Superiori e, dal 1882, alla Scuola di Scienze Sociali «Cesare Alfieri».

Ai due soggiorni nel capoluogo toscano, quello degli anni 1854-1855 e quello del 1878, risalgono la conoscenza e l'amicizia con vari intellettuali, in particolare con Gian Pietro Vieusseux, fondatore del Gabinetto Scientifico e Letterario (Allegri, 1993, p. 246), con Pasquale Villari ⁽²⁷⁾ e con Paolo Mantegazza, due tra i più significativi esponenti del positivismo e dell'evoluzionismo toscano.

Proprio il contatto con l'ambiente fiorentino e l'amicizia profonda con Villari portarono a maturazione la formazione e gli interessi dello studioso trentino; si assistette infatti, come sostiene Ilaria Luzzana Caraci (1982, p. 32), «ad un evidente salto di qualità tra i lavori che precedono il 1878 e quelli successivi; questi ultimi, anche se non molto numerosi, appaiono nuovi nei contenuti e soprattutto nel metodo». Malfatti fu tra i primi ad accogliere i principi del positivismo in geografia, anche se, come continua Ilaria Luzzana Caraci, la sua fu «essenzialmente una scelta di metodo per lo studio del rapporto uomo-ambiente di ritteriana memoria, che trovò perciò felice espressione in ricerche di geografia storica oltre che in quelle di toponomastica». Le tematiche sviluppate nei corsi e anche l'organizzazione degli stessi testimoniano questa maturazione.

(26) L'arrivo di Malfatti a Firenze coincise inoltre con il ritorno all'insegnamento dopo vari anni di assenza dovuta agli intensi studi, ma anche a motivi di salute e a lutti familiari. Nei primi mesi del 1873 Malfatti rimase vedovo con tre figli, due maschi e una femmina. Amalia Crippa, sposata nell'aprile del 1858 a Trento, morì infatti di malattia a Milano (Caproni, 1892).

(27) Nel carteggio Villari conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservate solo due lettere di Malfatti.

Essi infatti erano strutturati in «lezioni particolari», specifiche per gli studenti, in cui non era trascurata la parte metodologica e didattica che Malfatti reputava «principalissima per dei futuri insegnanti di geografia» (Mori, 1893, p. 12) e «lezioni pubbliche», rivolte a un pubblico più vasto, che comprendevano temi di geografia comparata, attenta agli aspetti fisici e politici dei vari continenti, approfondimenti sull'etnografia dei popoli europei, problemi legati ai vari sistemi di colonizzazione e osservazioni relative al pensiero scientifico del tempo e, in particolare, alla teoria evoluzionista. L'adesione al darwinismo ⁽²⁸⁾ e all'evoluzionismo, dottrine con le quali era già entrato in contatto a Milano negli anni Sessanta, non comportano un diretto coinvolgimento dello studioso nel dibattito scientifico, presente in Italia e soprattutto a Firenze, relativo all'origine dell'uomo. Malfatti, pur rimanendovi estraneo, si mostrava concorde con alcuni assunti della teoria evoluzionista, in particolare con le formulazioni proposte da Charles Darwin nell'*Origine delle specie* (1859), in quanto riconosceva come la teoria darwiniana avesse i requisiti di una vera ipotesi scientifica, basata cioè su raccolte analitiche di dati, accettando i quali, sarebbe divenuto «scientificamente plausibile» ammettere la discendenza della specie umana, a seguito di una lenta e graduale trasformazione, da uno o più tipi primitivi fondamentali.

Lo stesso Malfatti (1878, p. 20) afferma: «La teoria evoluzionista, per quanto [...] ipotetica, risponde meglio di ogni altra ai postulati della scienza. Essa non si fonda su premesse speculative, ma si richiama a fatti quotidiani ed evidenti; ed in ispecie a quello dello sviluppo progressivo della creazione organica. Essa, per dichiarare il passato, lascia da parte le volontà particolari, i cataclismi, i prodigi, attenendosi a principi logici».

Strettamente collegati a questi interessi sono gli studi di etnografia, disciplina che Malfatti (1871, p. 790) considerava «tanto il compimento quanto il riassunto della disciplina geografica», proprio in base a quella visione ampia degli studi geografici che si ispirava al pensiero del geografo tedesco Carl Ritter. Malfatti, come già evidenziato, presentava spesso delle «note etnografiche» relative agli usi, ai costumi, al linguaggio, alle religioni e ad altro ancora delle popolazioni africane oggetto di esplorazione.

A Roma lo studioso aveva tenuto, per il biennio 1876-1878, «libere lezioni di etnografia», confluite nel manuale *Etnografia* ⁽²⁹⁾, mentre a Firenze era stato tra i promotori, nonché vicepresidente, della Società Italiana di Antropologia ed Etnografia (SIAE) ⁽³⁰⁾, fondata nel 1871 dall'amico Mantegazza come emanazio-

(28) L'adesione di Malfatti al darwinismo è espressa chiaramente anche nel necrologio che egli stese del conterraneo Giovanni Canestrini, docente di Antropologia a Padova e sostenitore di tale orientamento, nonché primo traduttore italiano dell'*Origine delle specie* di Darwin.

(29) Il volume *Etnografia* venne pubblicato, nel 1878, nella collezione dei «Manuali» della casa editrice Hoepli di Milano. Una seconda edizione risale al 1882.

(30) Nella Società Italiana di Antropologia ed Etnografia Malfatti aveva ritrovato alcuni dei collaboratori del «Politecnico», come Gaetano Trezza e Angelo De Gubernatis, e conobbe probabilmente Cesare Lombroso, Enrico Morselli, Carlo Puini, Luigi Pigorini, Arturo Issel e altri antropologi e studiosi del tempo.

ne della cattedra di Antropologia dell'Ateneo fiorentino. L'importanza del volume, che concretamente presentava un quadro sull'orientamento degli studi antropologici ed etnografici del tempo, consisteva nel fatto, come ha rilevato l'antropologa Sandra Puccini (1988, p. 82), che «da un lato opera una distinzione rigorosa e precoce del settore etnografico, svincolandolo da quello antropologico-generale. Dall'altro offre organica e compiuta sistematizzazione alle elaborazioni avanzate [...] da quell'ambito della cultura italiana che aveva proposto un'etnografia scienza dei popoli, congiunta in parte all'area degli studi geografici in parte a quella storico linguistica e filologica». Secondo la distinzione proposta dallo studioso, infatti, l'etnografia e l'antropologia, pur rimanendo discipline distinte, non erano tra loro «essenzialmente diverse», in quanto entrambe avevano per oggetto l'uomo; l'antropologia lo considerava come «esemplare di una specie o di un genere zoologico, studiandolo in tutti quanti gli elementi particolari»; l'etnografia invece «prendeva ad esaminare l'uomo unito ormai in consorzio co' suoi simili, ricercando i passi che fece di mano in mano verso la socievolezza e la cultura; indagando per quali combinazioni di elementi intrinseci, e per quale concorso di circostanze esterne, si sien venute a disporre diversamente le vicende di ciascun popolo, le costumanze sue, gli istituti, le religioni, le favelle; studiandosi infine di ricavare dal cumulo de' fatti, confusi spesse volte e contraddittorj, un principio di ragione o di legge» (Malfatti, 1878, p. 8). Se l'antropologia, «storia naturale dell'uomo», andava inserita tra le scienze naturali, l'etnografia, che trattava l'uomo «come ente sociale», apparteneva all'ambito delle discipline storico-filosofiche. Infine Malfatti non distingueva tra «etnologia» ed «etnografia»: a quest'ultima lo studioso assegnava tanto il compito della raccolta e della classificazione dei dati relativi ai popoli primitivi viventi quanto la loro interpretazione, ambito questo che, secondo i moderni criteri scientifici, sarebbe proprio dell'etnologia, scienza storica e interpretativa (Bianchi, 1965; Clemente e altri, 1985).

Nell'attività del geografo trentino un ultimo aspetto merita di essere indagato, quello della didattica, non limitata all'insegnamento delle discipline geografiche e storiche, ma anche collegata al processo di riorganizzazione degli studi superiori e universitari in atto a quel tempo. Nel decennio 1863-1873 Malfatti ebbe più volte la carica di «Regio provveditore scolastico» per la provincia di Milano, fu membro della Commissione Municipale degli Studi e del Consiglio Provinciale Scolastico; mentre ricopriva questi incarichi, si impegnò nel tentativo di rendere più moderna l'istruzione elementare, collaborando alla stesura e alla pubblicazione di quattro volumetti didattici ⁽³¹⁾, rivolti alle scuole elementari, in cui largo spazio veniva dato agli argomenti geografici. Fu però durante il

(31) Sono del periodo 1866-1868 i volumi: *Lecture per le scuole elementari e per il popolo*, parti I e II; *Guida agli esercizi elementari di osservazione e di lingua, proposta ai genitori ed ai maestri come accompagnamento alla prima e seconda parte delle lecture*. Furono tutti dedicati alla contessa Clotz-Salveti e tutti pubblicati dall'editore Brigola di Milano. Nel 1869 compila un'antologia in 4 volumi: *Famiglia e patria. Lecture per le scuole elementari compilate secondo le esigenze presenti delle scuole elementari in Italia*, Milano, Trevisini.

successivo periodo fiorentino, in particolare negli ultimi anni della sua attività di docente, che questi interessi vennero ad assumere un'importanza preponderante. L'attenzione per tali tematiche aveva avvicinato lo studioso trentino alle posizioni di Pasquale Villari, dal quale ricevette, negli anni 1891-1892, l'incarico di proporre un nuovo ordinamento per l'insegnamento universitario della geografia.

Malfatti fornì, a mio parere, un contributo teorico importante, tanto da poter essere considerato un precursore del «metodo moderno d'insegnamento della geografia», in base al quale la preparazione del geografo non doveva limitarsi a quella fornita dalle facoltà di Lettere o di Storia, ma doveva essere integrata da una profonda preparazione scientifica, frutto di studi matematici e naturalistici. Come ricorda Alberto Del Vecchio (1892, p. 204) nel suo necrologio, «Egli era d'avviso che ormai i cultori della geografia non debbano più formarsi nelle scuole di storia e di lettere ma tra i matematici e i naturalisti. Noi vecchi, soleva dire, abbiamo fatto come ai nostri giorni si usava; oggi bisogna cambiar vita. Come si può ammettere più che un geografo non abbia studiato scientificamente il suolo e l'atmosfera?».

Il progetto originario, a cui Malfatti si dedicò su richiesta di Villari, prevedeva la creazione presso l'Ateneo fiorentino di una «Laurea in Geografia»; in essa sarebbero stati impartiti, secondo il programma, non solo insegnamenti di geografia ed etnografia, ma anche di scienze naturali, fisica, geologia, unite a esercitazioni di astronomia, meteorologia e geodesia ⁽³²⁾. Tutti questi corsi sarebbero stati coordinati sia dall'Istituto di Studi Superiori sia dal Regio Istituto Geografico e dall'Osservatorio Astronomico e Meteorologico di Firenze. La proposta, purtroppo, non trovò riscontri nel mondo scientifico del tempo e venne ben presto dimenticata, tornando invece alla ribalta ai primi del Novecento, ripresa da Giovanni Marinelli in seno al nuovo orientamento del mondo accademico verso la specializzazione.

In seguito lo studioso, rispettando il dualismo della disciplina, aveva suggerito la creazione di una «istituzione speciale» realizzata presso quelle università che possedevano corsi di Lettere e Filosofia e di Scienze Fisiche o Naturali, nelle quali in quattro anni gli allievi potessero acquisire, attingendo da entrambi gli indirizzi, un corredo di cognizioni pratiche e teoriche. In sintesi, Malfatti, basandosi sul metodo positivo, pur giudicando indispensabile per un geografo una formazione naturalistica, ribadiva altresì il legame con le discipline storico-letterarie. Nel formulare queste proposte, il geografo trentino, ma anche lo stesso Giovanni Marinelli ⁽³³⁾, guardavano alle «facoltà filosofiche» tedesche in cui geografia e scienze si trovavano riunite in un *curriculum* interdisciplinare.

(32) Il progetto della «Scuola di Geografia» tornò alla ribalta ai primi del Novecento, ripreso da Giovanni Marinelli, ma fu realizzato praticamente dal figlio Olinto nel 1902 con l'aiuto di Pasquale Villari.

(33) Analoghe furono le proposte formulate da Marinelli e presentate al II (Genova, 1892) e III (Roma, 1895) Congresso Geografico Italiano, in base alle quali, vista l'impossibilità di creare una «Laurea in Geografia», che implicava la creazione di una facoltà speciale, si proponeva una laurea da conseguirsi presso la facoltà di Lettere, ma con esami obbligatori di Scienze.

Analogamente, riguardo all'opportunità di lasciare associato l'insegnamento della geografia a quello della storia, Malfatti lo riteneva possibile solo nei primi gradi scolastici; nelle scuole superiori invece riteneva più giusto che il primo, disgiunto dalla storia, fosse associato alle scienze naturali. Partendo dalla considerazione che al tempo la geografia era insegnata da docenti a cui mancava una specifica preparazione in grado di fornire un quadro preciso non solo dei momenti topici o politici, ma anche di quelli fisici e biologici nello studio della Terra, lo studioso rivendicava per la disciplina un ruolo specifico rispetto sia alla storia sia alle scienze naturali. Solo per gli insegnanti delle scuole di primo grado Malfatti (1879, p. 59) riteneva possibile abbinare i due insegnamenti e sufficiente la preparazione offerta dalle facoltà di Lettere «purché fossero estesi per un biennio, ed avessero a comprendere pur anco la etnografia; mentre per i successivi corsi di studio, quando lo studio della Terra sia venuto al punto di doversi richiamare di continuo alle dottrine della fisica o della storia naturale, come a necessari fondamenti, sarà pure indispensabile che esso venga affidato a persona più che mezzanamente dimestica di queste ultime discipline. Né v'ha punto a dubitare che l'insegnamento geografico del grado superiore converrebbe al professore di storia naturale molto meglio che a quello di storia».

Inoltre, Malfatti si impegnò nella creazione di nuovi programmi e metodi didattici per l'insegnamento della disciplina e del disegno geografico; l'insegnamento, continuava, «è dato in modo così grezzo e meschino [...] ridotto a un così farraginoso repertorio di nomi e cifre, da uscir tedioso, pesante e senza frutto. Quanti sono coloro che guardano alla geografia, come ad un mero oggetto di memoria, mentre essa è pure una disciplina, che serve eminentemente ad esercitare e ad educare il criterio» (Malfatti, 1871, p. 789). Uno studio così concepito risultava, oltre che pesante, anche inutile, incapace di soddisfare le mutate esigenze di questa scienza. Al cosiddetto «vecchio metodo», che nelle sue linee generali consisteva in sommarie nozioni astronomiche seguite da altre di geografia politica e fisica presentate come studio mnemonico di dati senza l'ausilio di carte, Malfatti sostituiva un «nuovo metodo»⁽³⁴⁾. Quest'ultimo, basato sulle proposte formulate da Ritter, era adatto tanto ai fanciulli quanto ai giovani

(34) Secondo il «programma malfattiano» l'approccio alla geografia doveva consistere in una fase preparatoria, dedicata ad alcune nozioni sulla forma della Terra, sulle sue dimensioni principali e sui rapporti di questa con le altre parti del sistema solare. Queste nozioni dovevano essere generali e semplici, in modo da fornire un'idea sommaria della disciplina e nel contempo tali da poter essere afferrate anche da studenti molto giovani. Importanti, sempre in questa fase preliminare degli studi, risultavano alcuni rudimenti di «geografia matematica», in quanto, sosteneva Malfatti, dall'esame dei corpi geometrici si potevano meglio derivare le informazioni astronomiche sulla forma del nostro globo, sull'asse della Terra, sui circoli polari e tropici, sui meridiani e sui paralleli. Le informazioni cosmologiche, che nel vecchio sistema erano una parte ingente, diventavano non eccessive per quantità né troppo dettagliate. Particolare attenzione doveva essere dedicata allo studio delle forme principali della superficie terrestre, alla «nomenclatura geografica» e allo studio delle carte. Queste ultime, trascurate dalla vecchia geografia scolastica, rivestivano invece grande importanza nel programma malfattiano. Malfatti (1869b, p. 588) faceva presente come lo studio geografico doveva partire dalla conoscenza del «vicino e circoscritto» ed estendersi solo in seguito al «lontano ed ampio»; si doveva,

più maturi, e verteva sul fatto che «lo studio della geografia non deve essere oggetto di memoria, ma di intelligenza, volto in particolare ad acuire il criterio» (Malfatti, 1869b, p. 562). Anche al disegno geografico ⁽³⁵⁾, considerato «uno dei sussidi più preziosi allo studio della geografia» (Malfatti, 1879, p. 1), Malfatti aveva dedicato già uno scritto nel 1873, ripubblicato, ampliato e integrato da 12 tavole, nel 1879. Nel programma di studi proposto, il disegno delle carte geografiche veniva suddiviso in due livelli: gli esercizi grafici per le scuole inferiori, con il primo avviamento al disegno, e quelli per le scuole secondarie superiori. Le carte per il primo grado, quelle che lo studioso chiamava «carte mute», dovevano prestare attenzione agli aspetti topici e ai confini politici, mentre quelle per il grado superiore dovevano soffermarsi principalmente sugli aspetti fisici.

Come già accennato, le proposte formulate dal geografo trentino non sempre vennero accolte con favore dai geografi suoi contemporanei; Giovanni Marinelli (1893, p. 25) sosteneva scettico che «Il piano d'insegnamento del disegno geografico da lui concepito ebbe forse ad esagerare di soverchio l'applicazione, quando né insegnanti, né scolari avevano una preparazione adeguata, né il governo la coscienza della sua utilità. Per cui, nonostante la sua bontà intrinseca, il metodo e quel procedimento, per le nostre scuole, rimasero lettera morta». Anche Giuseppe Ricchieri mosse delle critiche al programma didattico malfattiano, ritenendolo eccessivo per carico di lavoro e inapplicabile alla scuola italiana del tempo. A queste obiezioni Malfatti rispose ribadendo da un lato la sua conoscenza del panorama scolastico nazionale, maturata a seguito del lungo insegnamento e dell'esperienza di provveditore agli studi per la provincia di Milano, dall'altro ricordando che i modelli a cui faceva riferimento, cioè quelli proposti dalla scuola geografica tedesca, erano i più moderni d'Europa. Mi sembra giusto aggiungere come allo stesso modello germanico guardassero sia Giovanni Marinelli che Dalla Vedova e come, più in generale, anche la riforma della scuola contenuta nella «legge Casati» avesse come punto di riferimento la scuola tedesca (Luzzana Caraci, 1982).

infatti, procedere dal piccolo al grande cercando di far capire agli alunni «come lo speciale si rannodi al generale e le parti al tutto». Fondamentale nell'esame del luogo nativo, della provincia e della regione era lo studio dei bacini fluviali, in quanto, come sosteneva Malfatti (*ibidem*, p. 594), «il fiume è il momento capitale di ogni esame geografico, è l'espressione più compendiosa o il riassunto di tutta la conformazione di un dato territorio». L'importanza attribuita dallo studioso ai bacini fluviali nella definizione delle regioni si ispirava al principio di Philippe Buache, per il quale si sarebbe dovuto parlare di regioni idrografiche piuttosto che geografiche. Le notizie attorno a questi temi sarebbero dovute essere sommarie per i fanciulli delle prime classi, più dettagliate invece negli istituti ginnasiali e tecnici. Tutto questo processo doveva essere finalizzato a quello che per Malfatti (*ibidem*, p. 596) era lo scopo della geografia, cioè «lo studio dei rapporti della Terra con l'uomo»; pertanto sarebbe bastato che il maestro avesse avuto chiara questa finalità per evitare di cadere nel nozionismo.

(35) Sul disegno geografico degni di menzione sono gli scritti: *Delle carte geografiche da eseguire nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte. Con 4 tavole*, Milano, Brigola, 1873; *Il disegno geografico nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, Milano, Artaria, 1879; *Elementi di disegno geografico proposti alle scuole secondarie*, Milano, Artaria, 1879, pp. 15 e tavole; *Sul disegno geografico nelle scuole. Nota in risposta ad osservazioni del professor G. Ricchieri*, in «BSGI», 1886, pp. 392-394.

In conclusione, quale fu il ruolo rivestito da Malfatti nel panorama della geografia scientifica della seconda metà del XIX secolo?

Vari sembrano essersi rivelati i punti di contatto tra il pensiero di Malfatti geografo, di Giovanni Marinelli, suo successore all'Istituto di Studi Superiori, e di Giuseppe Dalla Vedova, geografi a lui coevi che indirizzarono con i loro studi gli sviluppi di questa disciplina.

Tutti e tre concordano sulla natura complessa della geografia, scienza che deve trattare tanto gli aspetti fisici quanto quelli umani del nostro pianeta. Malfatti e Dalla Vedova, influenzati dal pensiero di Carl Ritter e divulgatori in Italia della sua concezione storico-umanistica, prospettano una «visione ampia degli studi geografici» che, pur assegnando importanza ai fattori fisici e ambientali, privilegiava l'elemento umano. Per entrambi la Terra «sede dell'attività umana» va indagata attraverso i due principi fondamentali di «causalità» e di «distribuzione spaziale». Per i due studiosi, inoltre, la geografia si presentava come «scienza di sintesi», che si avvaleva cioè del contributo delle scienze speciali (naturali e umane) riassumendone i risultati, al fine di determinare l'ubicazione e la distribuzione dei fenomeni sulla superficie terrestre. Giovanni Marinelli, diversamente da Malfatti, proponeva il superamento della teoria geografica ritteriana a vantaggio di quella pescheliana: considerava sì la geografia come «scienza dualistica di sintesi», divisa cioè in geografia fisica, legata alle scienze naturali, e geografia umana, legata alle scienze storiche, ma alle due componenti non dava uguale importanza; i fondamenti naturalistici, infatti, prevalevano su quelli umani e sociali.

Tutti e tre gli studiosi erano accomunati dall'interesse per la didattica della geografia, e suggerirono gli orientamenti e i metodi praticati dalla scuola geografica tedesca. Malfatti, come Dalla Vedova, credeva nel valore strumentale dell'istruzione e nel rapporto tra questa e il progresso civile, sostenendo però la necessità di una differenziazione tra l'istruzione inferiore, che garantiva nozioni elementari pratiche e tecniche, e quella superiore finalizzata a formare uomini di scienza e futuri dirigenti. Altro aspetto importante, presente negli studi malfattiani, era il valore politico attribuito alla geografia, in quanto essa, oltre a fornire una migliore conoscenza del territorio nazionale, concorreva a gettare le basi per una futura estensione territoriale all'estero. Giovanni Marinelli invece, sia come geografo sia come parlamentare, si mostrò sempre avversario delle imprese coloniali e si mantenne estraneo al movimento in favore dell'esplorazione africana. Diede invece priorità alle ricerche di geografia nazionale, in particolare agli studi regionali condotti con rigorosi criteri scientifici e basati sull'osservazione diretta e personale dei luoghi.

Malfatti appartenne, a pieno titolo, alla prima generazione di geografi positivisti, in quanto applicò il metodo scientifico a questa disciplina, riducendo, in tal modo, il nozionismo tipico della geografia scolastica del tempo, pur senza appiattire all'ambito delle scienze naturali l'aspetto storico-culturale della stessa. Egli fu, in ultima analisi, una figura nota e stimata nel panorama culturale nazionale e regionale; stranamente trascurata, se non dimenticata, dopo la morte.

Quali furono i motivi che portarono al suo parziale oblio?

Malfatti, nonostante gli incarichi accademici ricoperti, non venne considerato un caposcuola, in parte a causa di un'indole schiva, più propensa a un'attività speculativa in solitudine che alla cura dei rapporti interpersonali, e in parte perché non seppe circondarsi di allievi che garantissero seguito e memoria ai suoi studi. Influiro in oltre le precarie condizioni di salute, come ricordano collaboratori e amici che lo costrinsero a lunghi ritiri dall'insegnamento.

Va evidenziato, poi, quell'atteggiamento critico di derivazione positivista, che lo portava a non dare per assodate le conoscenze e le conclusioni di altri studiosi. Incapace quindi di aderire in modo completo a una precisa scuola di pensiero, egli non fu completamente ritteriano, non completamente pescheliano, non completamente evoluzionista (Luzzana Caraci, 1982). Probabilmente i geografi coevi possono non aver trovato interessante il suo lavoro, perché lo studioso era più attento a documentare e a divulgare gli sviluppi delle discipline di suo interesse che a fornire contributi personali rilevanti e originali. Infine, come fece notare Giovanni Marinelli (1893, p. 13), «Egli non volle mai disgiungere lo studio della geografia da quello della storia», sottolineando in tal modo l'estraneità del geografo trentino, per effetto del suo enciclopedismo di tipo prescientifico, alla tendenza allora in atto, che mirava alla separazione e alla specializzazione delle varie discipline. È innegabile, inoltre, che la tendenza di Malfatti a indirizzare la sua attività scientifica alternativamente alla storia e alla geografia e la conseguente difficoltà di essere inquadrato nell'uno o nell'altro ambito può aver nuociuto non poco all'efficacia della sua produzione e alla giusta valutazione della sua figura.

Come già sostenuto da Ilaria Luzzana Caraci (1982) e come forse è emerso da questo scritto, la figura di Malfatti «Assume il significato di vero e proprio anello di congiunzione tra la geografia tradizionale e la geografia scientifica di fine Ottocento». Se a quest'ultima venne mossa la critica di essersi allontanata dai problemi concreti del paese e di essersi chiusa nelle università una volta raggiunto lo *status* di «disciplina a sé stante», la geografia concepita da Malfatti, al contrario, si dimostra essere uno strumento attraverso cui conoscere e leggere i vari aspetti della realtà naturale, storica, politica ed economica italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEGRI M. (a cura di), *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar (1840-1871)*, Trento, Temi, 1987 («Collana di pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà»).
- ALLEGRI M., *Il carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, Cierre, 1993, pp. 222-263.
- ALMAGIÀ R., *Geografia*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949 (a), XVII, pp. 602-617.
- ALMAGIÀ R., *Ritter Karl*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949 (b), XXIX, pp. 484-485.

- ALMAGIÀ R., *La geografia in Italia dal 1860 al 1960*, in «L'Universo», Firenze, 1961, pp. 419-432.
- ALMAGIÀ R., *Storia della geografia*, in *Storia delle scienze*, Torino, UTET, 1962, pp. 185-303.
- ALMAGIÀ R., *Fondamenti di geografia generale*, Roma, Cremonese, 1967, II.
- AMBROSI F., *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894 (II edizione, in particolare, pp. 214-217).
- A.V., *Bartolomeo Malfatti*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, 1892, pp. 19-20.
- BARBARISI G., E. DECLEVA e S. MORGANA (a cura di), *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino, 2001.
- BATTELLI S. (a cura di), *Bartolomeo Malfatti*, in «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, 1903, pp. 818-819.
- BIANCHI U., *Storia dell'etnologia*, Roma, Abete, 1965.
- BONOMI L., *Naturalisti medici e tecnici trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia*, Trento, Scotoni, 1930 (in particolare, pp. 1-22).
- CAPRONI D., *Brevi cenni biografici dell'illustre prof. Bartolomeo Malfatti da Mori morto in Firenze il 25 gennaio 1892*, Ala, Azzolini, 1892.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa: 1869-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CARNELUTTI L. e F. MICELLI (a cura di), *Il Politecnico di Carlo Cattaneo: repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale*, Treviso, Canova, 1978.
- CLEMENTE P. e altri (a cura di), *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- CODAZZI A., *Giuseppe Ricchieri (1861-1926)*, in «La Geografia nelle Scuole», Roma, 1962, pp. 62-63.
- CORRENTI C., *Scritti geografici ed etnografici di Bartolomeo Malfatti, professore nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano e socio corrispondente dell'Istituto Lombardo*, in «BSGL», 1869, 3, pp. 105-106.
- CROCE B., *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1930 (II edizione riveduta con appendice sulla storiografia recente).
- DE GUBERNATIS A., *Bartolomeo Malfatti*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei: ornato da trecento ritratti*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 673-676.
- DEL LUNGO I. e P. PRUNAS (a cura di), *N. Tommaseo-G. Capponi, carteggio inedito dal 1833 al 1874*, Bologna, Zanichelli, 1920, III, pp. 103-105.
- DE LUCA I. (a cura di), *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973.
- DEL VECCHIO A., *Bartolomeo Malfatti. Cenno necrologico*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, 1892, pp. 202-209.
- FERRO G., *Storia delle esplorazioni geografiche*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, II, pp. 1-44.
- FERRO G. e I. LUZZANA CARACI, *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia, 1979.

- FULVI F., *Lineamenti di storia della geografia dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Giapichelli, 1988.
- GAMBI L., *Questioni di geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964.
- GRIBAUDI P., *La geografia del secolo XIX specialmente in Italia*, in *Scritti di varia geografia*, Torino, Giapichelli, 1955, pp. 199-229.
- LANDUCCI G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977.
- LARGAIOLLI F., *Bibliografia del Trentino. Seconda edizione interamente rifatta per cura della Società degli Alpinisti Trentini*, Trento, Zippel, 1904 (I edizione, 1897).
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche. Facoltà di Magistero. Università di Genova», Genova, 1982, XXXVII.
- LUZZANA CARACI I., *Storia della geografia in Italia*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia umana*, Milano, Marzorati, 1987, II, pp. 42-94.
- MALFATTI B., *Geografia e Viaggi*, in «Annuario Scientifico e Industriale», Milano, 1869 (a), pp. 636-661.
- MALFATTI B., *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola, 1869 (b).
- MALFATTI B., *Geografia e Viaggi*, in «Annuario Scientifico e Industriale», Milano, 1870, pp. 579-603.
- MALFATTI B., *Geografia ed Etnografia*, in «Annuario Scientifico e Industriale», Milano, 1871, pp. 755-793.
- MALFATTI B., *Etnografia*, Milano, Hoepli, 1878.
- MALFATTI B., *Il disegno geografico nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, Milano, Artaria, 1879.
- MALFATTI B., *Di alcuni studi sull'agricoltura giapponese*, in «Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze», Firenze, 1885 (a), pp. 1-23.
- MALFATTI B., *Il clima tropicale e i colonisti europei*, in «Bullettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia», Firenze, 1885 (b), 6, pp. 185-191.
- MALFATTI B., *Problemi Coloniali*, in «Bullettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia», Firenze, 1885 (c), 5, pp. 145-155.
- MALFATTI B., *Sui disboscamenti: note geografiche. Memoria letta dal socio ordinario comm. Prof. Bartolomeo Malfatti nell'adunanza del 7 febbraio 1886*, in «Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze», Firenze, 1886 (a), pp. 1-22.
- MALFATTI B., *Sul disegno geografico nelle scuole: risposta al Professor Ricchieri*, in «BSGI», 1886 (b), pp. 392-394.
- MALFATTI B., *La spedizione italiana all'Harrar*, in «Bullettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia», Firenze, 1886 (c), 1, pp. 9-15.
- MALFATTI B., *Giovanni Canestrini. Società Pro Patria. Nell'occasione del suo Terzo Congresso Generale omaggio di alcuni studenti trentini*, Bologna, Zanichelli, 1890.
- MARINELLI G., *Concetti e limiti della geografia*, in «RGI», 1893, pp. 1-32.
- MASSARANI T., *Una nobile vita. Carteggi inediti, scelti ordinati e postillati da Raffaello Barbiera*, Firenze, Le Monnier, 1909, 2 voll.
- MORI Att., *Commemorazione di Bartolomeo Malfatti*, in «Almanacco Geografico Italiano», Bergamo, 1893, pp. 5-15.

- MORI Att., *Malfatti, Bartolommeo*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934, XXII, p. 16.
- O.T., *Bartolomeo Malfatti*, in «Archivio della Reale Società di Storia Patria», Roma, 1892, pp. 453-454.
- PUCCINI S., *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti ed il primo manuale italiano di etnografia (1887)*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», Firenze, 1988, pp. 81-104.
- QUAINI M., *Dopo la geografia*, Roma, Espresso Strumenti, 1978.
- STEGAGNINI A., *Problemi attuali nel «Politecnico» di Carlo Cattaneo*, in «RGI», 1943, pp. 1-7.
- TONIOLO A.R., *Compendio di geografia generale*, Milano, Principato, 1982 (VII edizione).
- VARANINI G.M., *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in «Geschichte und Region. Storia e Regione», Trento, 1996, pp. 163-190.
- ZIEGER A., *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza. 1850-1861*, Trento, Temi, 1936.
- ZIPPEL G., *Bartolomeo Malfatti*, in *Strenna trentina letteraria ed artistica*, Trento, Zip-pel, 1893, pp. 128-130.

BARTOLOMEO Malfatti (1828-1892). THE INTERESTS AND STUDIES OF A GEOGRAPHER OF TRENTO DURING THE SECOND PART OF THE 19th CENTURY. – Bartolomeo Malfatti attended university in Prague and Berlin and received a law degree in Pisa in 1851. He was exiled from Trento, then Austro-Hungarian, because his political opinions, so he lived for many years in Milan and in Florence. He taught geography and ethnography at the Accademia Scientifico-Letteraria in Milan and at the Istituto di Studi Superiori in Florence. Malfatti was a fervent supporter of the Italian colonialism and he was a member of the Società Africana d'Italia, of the Società di Studi Geografici e Coloniali, and of the Accademia Roveretana degli Agiati – thanks to his historical and toponymic research.

angelamaroni@yahoo.it

Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia